

rimangano delle semplici proposte, che, a suo tempo, farà proprie o rifiuterà.

Anche le prediche di S. Paolo facevano dormire

La Bibbia registra, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, una precisa preoccupazione pedagogica. Così i bambini ebrei venivano introdotti, gradualmente ma decisamente, nella storia, nella cultura e nella fede del loro popolo attraverso una delle espressioni più intime del suo vivere: il culto e la liturgia. Proprio nel vivo delle celebrazioni ne ricevevano dagli stessi genitori i contenuti essenziali. «Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: è il sacrificio della Pasqua per il Signore». (Esodo 12, 25-27).

Le cose sostanzialmente non cambiarono ai tempi del Nuovo Testamento. Raccontano gli Atti degli Apostoli che, a Troade, Paolo parlò alla comunità riunita per una notte intera. In quella circostanza, «un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: Non vi turbate; è ancora in vita! Poi risalì, spezzò il pane» (Atti 20, 9-11). Mi vengono in mente le nostre assemblee liturgiche e come tante volte i bambini ne vengano letteralmente cacciati via, assieme alle loro madri, perché disturbano o si annoiano, e manifestano abbastanza rumorosamente questo loro disagio. Certamente i bambini più piccoli non possono recepire i concetti razionali della fede né il senso dei riti, tuttavia il clima di una assemblea, la vita profonda ed originaria di una comunità, arriverà fino a loro in maniera anche più immediata e diretta rispetto agli stessi adulti. E stiamo attenti a valutare bene l'irrequietezza dei bambini durante le nostre Sante Messe: potrebbe essere anche un segnale di disagio e di insofferenza presente nel clima generale del nostro modo di celebrare e vivere la liturgia, soltanto che noi adulti riusciamo a controllarlo ed a reprimerlo mediante la razionalità e la volontà, mentre i bambini lo esprimono senza remore o particolari problemi. Se

le cose stessero -Dio non vorrebbe veramente così, eliminare il sintomo (nel nostro caso il «disturbo» dei bambini) non è il modo migliore per affrontare un problema.

Se è illusione immaginare un'idea di infanzia innocente, è un errore volere introdurre i bambini nella vita della comunità cristiana solo dopo che hanno raggiunto un conveniente livello di maturità e di consapevolezza. Sarebbe un gravissimo

danno procurato nel loro naturale sviluppo e significherebbe perdere di vista il valore fondamentale della loro presenza per noi adulti, che è poi quello di essere segno concreto della speranza, fondata sull'amore fedele di Dio per l'umanità. Ogni bambino in fondo è, ancora per noi oggi, l'Emmanuele: il segno, secondo ciò che significa in ebraico questo nome, che, ancora e nonostante tutto, «Dio è con noi» (Isaia 7,14).

hallo?

Telefono Azzurro: il coraggio di chiamare

a cura della

ASSOCIAZIONE TELEFONO AZZURRO 051/222525

Contribuiamo a far conoscere una realtà di servizio ai minori, per riflettere e per impegnarci

Il Telefono Azzurro, nato a Bologna l'8 giugno 1987, è un servizio che raccoglie segnalazioni e denunce di condizioni di violenza (fisica, psicologica, sessuale) intra ed extra familiari, compiute su minori di anni 18. E' stato promosso dall'Associazione Italiana per la Prevenzione e l'Abuso dell'Infanzia, che, a livello di studio e di ricerca, già da diversi anni, si occupa di violenza sui minori. (Pubblica anche «Il bambino incompiuto», un quadrimestrale per una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza - Via Verona, 9. 20135 Milano - 02/5458009).

«Piange il telefono»

Obiettivo primario del Telefono Azzurro è quello di far emergere, anche in Italia, un fenomeno che è stato definito «sommerso».

In questo primo anno di lavoro, il Telefono Azzurro è stato:

1) un osservatorio privilegiato sul fenomeno dell'abuso all'infanzia, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

2) un punto di riferimento che

fornisce informazioni specifiche a genitori, insegnanti e minori, che spesso non sanno a chi rivolgersi per essere aiutati;

3) un coordinamento di interventi fra strutture, sia pubbliche che private, che si occupano di tutela all'infanzia, per fornire un appoggio alle famiglie in difficoltà;

4) uno strumento di prevenzione che, attraverso un'informazione specifica, stimoli alla riflessione sul fenomeno della violenza e promuova



051-222525

24 ore al giorno per ogni giorno feriale e festivo.

SOS infanzia

linea diretta in difesa dell'infanzia
e dell'adolescenza

va una nuova cultura dell'infanzia, più attenta ai reali bisogni dei bambini.

Chi risponde al telefono, e come?

Il Telefono Azzurro opera attualmente 24 ore su 24, ogni giorno della settimana. Sono impegnati 20 operatori (psicologi, assistenti sociali, pedagogisti) il cui lavoro si svolge fondamentalmente in 3 fasi:

1) Lettura del messaggio telefonico: si cerca di capire qual è il problema segnalato, al di là di eventuali richieste di alleanze che l'utente può fare.

2) Verifica: si verifica attraverso una serie di elementi che l'operatore ha a disposizione se la situazione segnalata è vera.

3) Presa in carico: l'operatore, dopo aver segnalato il caso ai servizi competenti e preposti alla tutela dell'infanzia, cerca di trovare, insieme agli operatori della città da cui arriva la chiamata, una soluzione che tolga il minore dalla situazione di abuso in cui si trova.

Il trattamento da parte degli operatori del Telefono Azzurro riguarda sia l'adulto abusante che il bambino abusato; infatti le segnalazioni alle Autorità Giudiziarie avvengono direttamente in via del tutto eccezionale; altrimenti l'intervento consiste nell'attivazione di una serie di risorse, sia interne alla famiglia in difficoltà, sia esterne, attraverso la richiesta di collaborazione da parte

di tutte le strutture, sia pubbliche che private, che si occupano di tutela dell'infanzia (servizi sociali e sanitari, servizi specialistici, strutture educative e gruppi di volontariato).

Importantissimo è il primo colloquio telefonico in sede di segnalazione, perché, attraverso una serie di domande mirate, l'operatore è in grado di formulare una ipotesi del problema e di dare al segnalante stesso la possibilità di rileggere in un'ottica diversa il problema segnalato.

L'utente, attivandosi in prima persona nella soluzione del problema, può essere lui stesso un primo agente di cambiamento.

Tipologia dei chiamanti e dei maltrattamenti segnalati

La maggior parte delle segnalazioni arrivate al Telefono Azzurro in un anno di lavoro sono state quasi tutte «proprie», ossia riguardavano specificatamente situazioni di grave maltrattamento. Il 70% delle chiamate sono di adulti e il restante 30% di minori, compresi nella fascia di età dagli 8 ai 18 anni.

I chiamanti sono, prevalentemente, vicini di casa, parenti, amici, persone cioè vicine al nucleo familiare segnalato, per cui sono in grado di dare molte informazioni sul caso; oppure possono venire all'interno della famiglia stessa (es. se l'abusante è il padre, chiama la

madre).

Le richieste più frequenti sono di tipo sociale, nel senso che i segnalanti chiedono come intervenire e a chi rivolgersi per aiutare bambini che spesso subiscono maltrattamenti già da lungo tempo.

Al secondo posto del numero delle richieste, vi sono quelle di tipo psicologico: gli utenti chiedono consigli su come superare momenti di difficoltà e di disagio familiare, e soprattutto quali strumenti usare per evitare di diventare aggressivi nei confronti dei propri figli.

Una percentuale molto più bassa riguarda le richieste di consigli di tipo legale.

Per quanto riguarda le segnalazioni, al primo posto vi sono i maltrattamenti fisici, intesi sia nel senso di botte generiche, date al bambino continuamente, per cui la violenza diventa l'unica modalità di rapporto tra adulto e bambino, sia nel senso di maltrattamenti più pesanti che provocano lesioni più o meno gravi, per cui i bambini spesso finiscono all'ospedale, dove i genitori simulano «incidenti occasionali».

Al secondo posto vi sono i maltrattamenti psicologici:

- l'adulto usa modelli educativi rigidi, senza tener conto dei reali bisogni del bambino;

- dà messaggi contraddittori, da cui il bambino si sente minacciato;

- spesso ha un modello di bambino ideale che è molto diverso dal bambino reale, per cui quest'ultimo diventa un oggetto «cattivo», e quindi, come tale, maltrattabile.

Al terzo posto vi sono le gravi trascuratezze per le quali l'adulto omette di dare risposte adeguate a bisogni fondamentali del bambino: non lo lava, non lo cura adeguatamente quando è malato, non gli dà da mangiare sufficientemente, lo lascia in casa da solo o non lo considera abbastanza.

Al quarto e ultimo posto vi sono gli abusi sessuali, che sono molto più difficili da segnalare, specialmente se intrafamiliari. I bambini abusati sessualmente sono danneggiati in maniera quasi permanente e difficilissimi da recuperare.

Conclusione

Uno dei meriti del Telefono Azzurro è quello di aver attirato l'interesse dell'opinione pubblica su una problematica ancora poco studiata nel nostro paese, e su cui non si conosceva nulla, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Inoltre il Telefono Azzurro costituisce un modello originale, non tanto per l'uso del telefono come strumento di comunicazione e denuncia dei casi di abuso, quanto soprattutto per la preparazione e la multidisciplinarietà delle figure professionali che vi operano.

Gli operatori del Telefono Azzurro, attraverso una continua collaborazione con i servizi di tutto il territorio nazionale, sono riusciti ad intervenire efficacemente su casi di gravi abusi su minori che, altrimenti, sarebbero rimasti sconosciuti.

Partendo da questi dati, si può giustificatamente ritenere che, attraverso il Telefono Azzurro, il fe-

nomeno dell'abuso all'infanzia stia progressivamente uscendo allo scoperto, violando il segreto della violenza consumata all'interno delle pareti domestiche, per diventare sempre più un sintomo di disagio, che spesso coinvolge tutta la famiglia, ed è esplicita richiesta di aiuto. Per rispondere adeguatamente a queste richieste, uno degli obiettivi del Telefono Azzurro è quello di sviluppare ulteriormente i rapporti con tutte le strutture, specialmente pubbliche, che operano nel settore dell'infanzia, con una presa in carico sempre più competente e multidisciplinare, di un problema grave e complesso.

recenti metodi educativi dominanti, quando non imperversanti, hanno finito per ridurre «il bambino che era in noi» a una bambola abbandonata per sempre, a un personaggio inutilmente in cerca di autore. Cioè, a una finzione.

A voler essere meno pessimisti, sembra che la componente «bambino» o «infantile» sia all'origine di certa comicità umoristico-clownesca e di certe espressioni artistiche (primitive, surreali, naive, fauve, pop, ecc.), che perseguono atmosfere oniriche e ludiche, ma troppo spesso frutto di chimismi cerebrali.

All'infuori del bambino-bambino, sembra non ci sia spazio che per il bambino promesso dal Vangelo, di cui però non s'intende parlare in questa sede.

esame di coscienza

Radiografia di un bimbo malato

di fr. VENANZIO REALI

In noi adulti c'è «un bimbo addormentato»? Ecco un esame di coscienza che ci sveglia dalle illusioni

Il bambino smesso

«Il bambino che è in noi» potrebbe essere il titolo di una bella fiaba. Sembra infatti il lontano ricordo di una specie estinta del bestiario umano.

Verrebbe da dire: «Te lo dò io il bambino!» Questo animale che sonnecchia tra le pieghe della coscienza, dopo l'avvento della ragione e l'invadenza della cultura. E' chiaro che bambini lo si è una volta sola; poi si cresce e si diventa «grandi», come si dice. «Quand'ero bambino pensavo e parlavo da bambino; ma, divenuto uomo, ho smesso ciò che era da bambino» (1 Cor 13,11).

Il bambino che rimarrebbe in noi adulti sembra esprimere il desiderio di regredire (annullarsi, ritrovarsi?) verso lo stadio biologico, materno e materico.

Sepolta la teoria del buon selvag-

gio e l'idealizzazione patetica alla De Amicis (che il Carducci chiamava «l'Edmondo dei languori»), i

Cina - Hilmar Pabel



Il bambino sperato

Ho provato a sognarmelo, a carezzarlo con la fantasia; e andavo raccogliendo diversi elementi per tracciarne un probabile abbozzo. Più o meno erano questi i tratti che mi parevano più significativi e in qualche modo verosimili: un non so che d'innato, «in-genium», portato con sé dalla nascita, quasi posseduto prima di venire al mondo; qualcosa di analogo a bennato, gentile, cortese, liberale. Una disposizione, radicata nel temperamento (in-genium), alla nobiltà e alla schiettezza; un'attitudine allo humour, un carattere felice, una propensione nativa al gioco, che i latini dicevano «genus iocandi ingenium».

Una certa nescienza, ovvero un sapere gratuito, che la natura sembra aver nascosto in fondo al nostro essere e che ci è ignoto fino a quan-